



L'Unità 2



VENERDÌ 1 MARZO 1995

Nella sfida Uefa la Juve pareggia a Francoforte e la Lazio vince col Borussia Dortmund

Italiane a mezza strada

Continua il momento positivo della Juventus. Niente quarantotto ore dopo la vittoria di Genova di domenica scorsa, la squadra di Lippi ha ottenuto un importante pareggio a Francoforte nella gara di andata dei quarti di finale della Coppa Uefa L1. Il finale è stato determinato dalle reti di Marochiu nel primo tempo e dal gol del polacco Furtok nella ripresa. La rete segnata in trasferta permette alla Juve di affrontare con relativa serenità il ri-

torno previsto tra quindici giorni allo stadio Delle Alpi di Torino. I bianconeri si qualificerebbero anche con un risultato di 0-0. L'incontro si è rivelato più difficile del previsto per la Juventus giunta a Francoforte ancora orfana di Baggio e di Conte. La formazione allenata da Lippi ha subito l'iniziativa dei tedeschi per quasi tutto il primo tempo diverse - invece - le occasioni per Viali e Ravanelli ottimate supportati da Paulo Sousa nel

Il centro storico della capitale pacificamente invaso dai tifosi tedeschi

ISERVIZI A PAGINA 9

la seconda metà dell'incontro. Le ammonizioni inflitte dall'arbitro danese Mikkelson a Porrini e Carrara non per metteranno ai due difensori di essere in campo nella gara di ritorno rinfluente il cartellino giallo di Tomcchelli Nell'Entracht di Francoforte in difficoltà nel proprio campionato, ha brillato il terzino sinistro Weber e il nigeriano Okoch avversario dell'Italia di Sacchi nei mondiali statunitensi dello scorso anno.

In serata la Lazio ha superato il Borussia Dortmund per una rete a zero nell'altra sfida italo-tedesca. I biancoazzurri si sono imposti grazie ad una clamorosa autorete del difensore Freund al 61. Signori in avvio di partita ha colpito un doppio palo con un tiro di sinistro dal limite dell'area di rigore. Nel secondo tempo la Lazio ha invano invocato la concessione di un calcio di rigore per una spinta di Julio Cesar a Casiraghi.



Uomini soli contro il potere

SILVIO NOVEMBRE

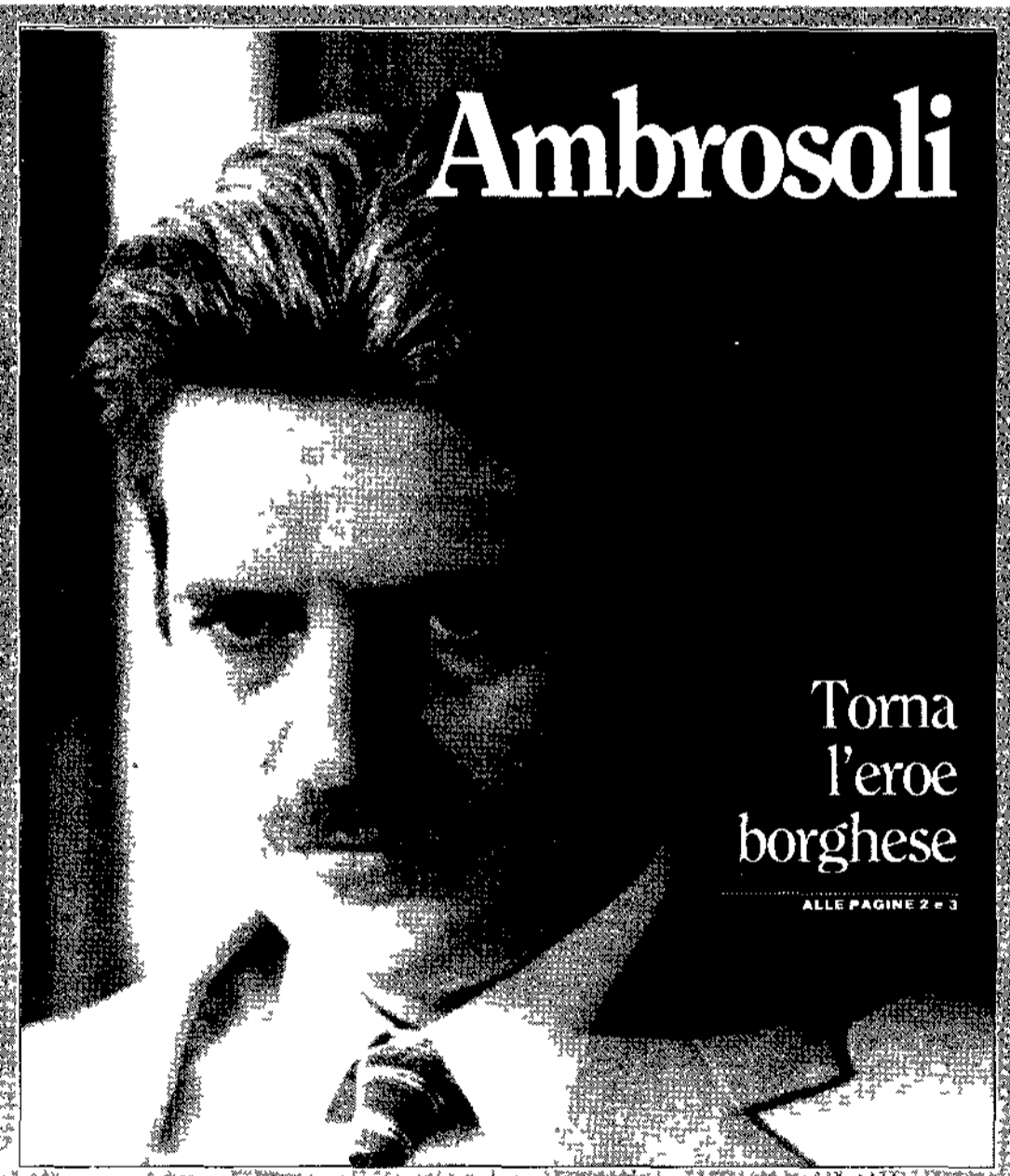
Anticipiamo la testimonianza di Silvio Novembre che comparirà sul prossimo numero di MicroMega.

SONO STATO per molti anni ma rescio della Guardia di finanza a Milano. Sono stato per anni fianco a fianco di Giorgio Ambrosoli commissario liquidatore delle banche di Michele Sindona. Fino alla sua morte. L'ho conosciuto nel 1974 ai primi di ottobre. Quell'avvocato milanese con i baffetti educatissimo e di poche parole che sedeva in una stanzetta al primo piano della Banca Privata e che aveva ricevuto dalla Banca d'Italia il compito di ricostruire i conti di quel crack complesso e clamoroso. Quando con altri colleghi ormai nella banca su indicazione dell'allora sostituto procuratore Guido Viola io lo trovai già là. Ambrosoli già al lavoro.

Per noi era una novità installarci dentro una banca che aveva fatto crack. Io aveva voluto Viola, appunto per capovolgere o comunque dare un indirizzo nuovo a una inchiesta giudiziaria di tal calibro. Fino allora infatti le istruttorie su fallimenti anche di grossa portata si erano basate sulla relazione del curatore fallimentare o del liquidatore. Per Sindona il pubblico ministero volle invece avere una sorta di braccio armato cioè una sua squadra della finanza che si occupasse direttamente delle indagini di polizia giudiziaria.

È stato questo il mio primo vero impatto diretto con Giorgio Ambrosoli. Un impatto a lui chiaramente non gradito. Ambrosoli infatti reagì a suo modo lasciando anche un po' bruscamente intendere che quella iniziativa gli aveva dato fastidio. Probabilmente vedendoci arrivare con quell'ordine di perquisizione aveva pensato «ma come? ci sono io sono io il commissario liquidatore sono un pubblico ufficiale che bisogna cedere che arrivano questi finanziere per fare una perquisizione? Per la verità Ambrosoli non era soltanto disturbato dalla nostra presenza. Il fatto era che non si fidava del tutto di noi. E una volta ce lo disse chiaramente. Lui sapeva benissimo che nell'organismo in cui io ho lavorato per circa trent'anni c'erano e ci sono buoni e c'erano e ci sono quelli meno buoni.

SEGUE A PAGINA 2



Ambrosoli

Torna l'eroe borghese

ALLE PAGINE 2-3

Il glaciologo Frezzotti «Quanto calore all'Antartide»

L'Antartide si sfalda? L'iceberg staccatosi dal continente è effetto di una disgregazione di piattaforme ghiacciate. «Un processo - spiega il glaciologo Frezzotti dell'Enea - iniziato negli anni '70, accompagnato da un aumento della temperatura negli ultimi 50 anni».

ROMEO LASPOLI A PAGINA 8

Intervista al regista Ferreri «Oggi la censura è monopolio tv»

Da Parma, ospite di una rassegna dedicata alla censura, Marco Ferreri, regista dissacratore di «La grande abbuffata» parla delle nuove forme di condizionamento. «Oggi esiste soprattutto l'autocensura tv ancora più brutale di quella di un tempo». E annuncia il suo prossimo film.

MAURO CURATI A PAGINA 7

Una scoperta da Nobel Top quark la sesta particella

Una scoperta da Nobel il cui annuncio ufficiale ci sarà giovedì. Trovata l'ultima delle sei particelle che compongono la materia «pesante», i nuclei degli atomi: il top quark. La notizia giunge da Chicago, capo del team di fisici italiano Giorgio Bellettini.

In Seicento andavamo a «centoallora»

LA FIAT SEICENTO (insieme alla Citroën Dué Cavalli, alla Renault 4 e al Maggiolino) fa parte di una generazione impetibile di utilitarie concepite nei dintorni della guerra e subito dopo, per motorizzare le masse. Probabilmente, fu la giovinezza del c.p.p. a che conservava intatta la sua ingenuità rispetto alle forme allora nuovissime del nascente consumismo a ispirare così benignamente i progettisti europei. Certo è che a ciascuno dei modelli di cui sopra corrispondono altrettanti capolavori e altrettanti archetipi di utilitarie. Del Seicento più ancora di quella silhouette, semovalva, ricorda il ramore inconfondibile del quattro cilindri così più adulto e decoroso del precario piccolissimo bicilindrico della quasi coeva Cinquecento. Tra bambini ci si raccontava con meraviglia l'eccezione che quella vettura non poteva addirittura raggiungere i 100 chilometri all'ora che in quegli anni erano le colonne d'Ercole della velocità. «Seicento» in realtà erano solo annunciati dal tachimetro erano dei «novanta» gonfiati. I tachimetri degli anni Cinquanta erano molto ottimisti come gli uomini.

NICHELE SERRA
mentando il rapporto di compressione e abbassando l'assetto. Fino a un momento. Non era raro incontrare lungo le provinciali di un paese non ancora innozzato e autostradato qualcuno di questi minimi bolidi accostato ai bordi della strada con il cofano posteriore spalancato per dare aria al motore che stava esalando gli ultimi spiriti. Al suo capezzale, giovani guidatori assistevano al agonizzante ma desolato metà orgoglio si del loro naufragio meccanico quasi un contributo al progresso industriale ed economico di un paese che portava ancora segni visibili e invisibili della guerra e ricominciava a ronzare e a correre e non pareva davvero possibile al loro che la meta sarebbe stata qualcosa di diverso dalla felicità.

Mio padre aveva una Seicento bianca che ci trasportava ogni estate verso la Laguna traversando prima mezza Padania poi per orti e il nostro avventuroso dell'Aurelia. Ci si vantava in spiaggia di essere riusciti ad arrivare da Milano a Sanremo in soli cinque o sei ore, una media quasi alla portata dei ciclisti che sullo stesso

sette anni ma ricordo ancora con una nitidezza che quasi mi ferisce. Il fresco della stanzetta buia (un tinello o una cucina) nella quale la nostra soccorritrice ci prestò assistenza «ci diede da bere acqua fresca (di l'acqua? di una cisterna?)» ci pulì con un fazzoletto le piccole e chiuse mani rassicurandoci l'eterna benedetta frase senza tempo che si pronuncia ad ogni sinistro vanto: «L'importante è che nessuno si sia fatto male».

Advertisement for a film screening: SABATO 4 MARZO IL FILM. Includes a small image of a man in a hat and the text 'L'Unità'.